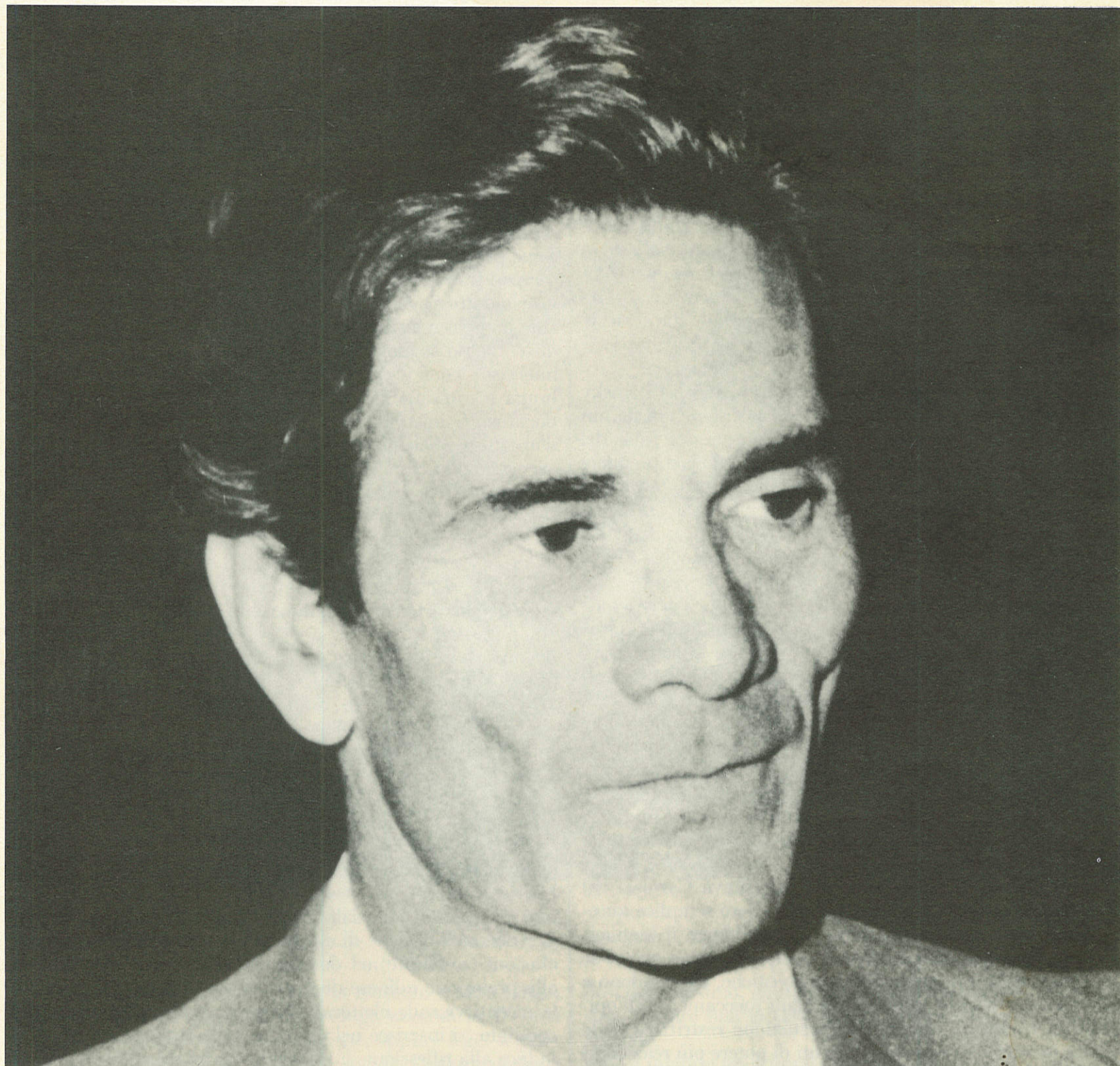


perimmagine

periodico di informazione culturale

autunno 1994

semestrale anno VII n. 1 spedizione in abbonamento postale da udine ferrovia - pubblicità inferiore al 50%



Pier Paolo Pasolini, Roma 1970

Courtesy Giuseppe Zigaina, Cervignano del Friuli

Conzeit

Romai essi lontàns a val,
Friul, essi scunussùs. A par
il timp dal nustrì amòur un mar
lustrì e muàrt.
In ta la lus la to part
a è finida, no ài scur tal sen
par tignù la to ombrena.

Congedo - Ormai essere lontani, Friuli, vale essere sconosciuti. Pare il tempo del nostro amore un mare lucido e morto. Nella luce la tua parte è finita, non ho buio nel seno per tenere la tua ombra.

Ad oltre venti anni dalla morte l'interesse per Pasolini è aumentato. La sua carica poetica, le sue qualità intellettuali, il suo impegno civile e le sue vitali contraddizioni continuano ad imporsi nel mondo. Continuano le iniziative editoriali e il dibattito sulla sua opera. Nel contempo permane il silenzio ufficiale e la disattenzione in questa terra friulana a cui egli diede voce originale.

Abbiamo pertanto deciso di dedicare la copertina a Pier Paolo Pasolini, con una significativa poesia del 1952.

dalla religione alla lingua

Il vocabolario di ogni lingua si struttura in un blocco di unità lessicali usate nel loro significato primario, letterale (la *sedia* è solo «sedia», il *telefono* non ha altro valore se non quello di mezzo di comunicazione), accanto al quale si aggregano delle aree di linguaggio figurato, formate da parole e locuzioni utilizzate in senso estensivo.

Attraverso accostamenti per somiglianza o per metafora, il parlante opera un continuo travaso di termini dalla periferia al centro della lingua, da ambiti d'uso particolari e specialistici alla lingua comune rimediando in tal modo all'inevitabile logoramento del proprio patrimonio espressivo. Per fare un solo esempio, prima di entrare nel vivo del tema, il fondo lessicale della lingua latina si caratterizza per una lunga lista di traslati desunti dal mondo contadino («le latin langue des paysans» era la formula del Marouzeau), a cominciare dal *rivalis*, l'avversario, così chiamato perché stava sulla sponda opposta del fiume (*rivus*) per finire con l'aggettivo *egregius*, che in origine designava la pecora che si staccava dal gregge e poi tutti coloro i quali si distinguono dalla massa.

Ora, un settore molto produttivo di questa osmosi di senso è la religione, che appartiene da sempre al vissuto popolare, che coinvolge la sensibilità della gente fin nel profondo ed ha perciò tutti i requisiti per innescare quei meccanismi psicologici, affettivi che collegano una realtà di fede con una determinata esperienza «laica». Prenderemo in particolare lo spunto dalla religione cattolica, la più vicina alla nostra realtà.

La vita ultraterrena, si sa, sollecita da secoli la fantasia dell'uomo facendo scattare spontanee associazioni con luoghi e condizioni di vita che in qualche modo la evocano; ecco che allora una sofferenza insopportabile può trasformarsi in un *inferno* e, per converso, una situazione di felicità si identifica in quello stato di rapimento mistico denominato *estasi* o addirittura in un vero e proprio *paradiso* (e c'è anche chi parla di *paradisi fiscali*...); è ben nota anche l'accezione estensiva del *purgatorio*, chiamato in causa nel linguaggio sportivo ogni qual volta una squadra titolata è retrocessa nella serie inferiore (*il purgatorio della serie B*, nell'ottica di un'espiazione), né mancano i riferimenti al *limbo*, visto, non si sa con quanto rigore teologico, come una condizione indefinita, uno stazionamento interlocutorio che non è né carne né pesce.

La consuetudine con i testi sacri e specialmente con il Nuovo Testamento ha suscitato ogni sorta di echi e paragoni: non è raro che qualcuno esclami «L'ha detto lui, dunque è *Vangelo*!», piegando così la *buona novella* (anche questa è una metafora corrente) ad una sfumatura di perentorietà sicuramente non evangelica. Non c'è quasi personaggio, situazione, episodio che si sottragga all'uso estensivo: quando le nostre contrarietà si ripetono l'una dopo l'altra, siamo soliti dire che stiamo percorrendo una *via crucis* o un *calvario*; se non prendiamo posizione o se eludiamo un problema si suol dire che *ce ne laviamo le mani* o facciamo come *Ponzio Pilato* (da qui anche il verbo *pilateggiare*); se tradiamo la fiducia riposta in noi siamo dei *Giuda*, se siamo dei formalisti ipocriti ci può essere appioppata l'etichetta di *farisei*. Ed ancora: accade di *perseguitare* una persona (agisce qui l'immagine delle persecuzioni contro i primi *cristiani*) fino al punto di *crocifiggerla* (o di *metterla in croce*) e, sempre in tema di croce, chi si sobbarca un incarico che non gli compete viene spesso assimilato ad un *cireneo*, da Simone di Cirene, il giudeo che aiutò Gesù nella salita del Golgota a sostenere la croce. Nel Vangelo hanno le loro radici locuzioni quali *porgere l'altra guancia*, *seminare zizzania*, *sepulcro imbiancato*, *pecorella smarrita*, *povero di spirito*, *figliuol prodigo*, usata quest'ultima in tono benevolo nei confronti di chi, pentito delle sue malefatte, «ritorna all'ovile»: le para-



Processione a Tercimonte, Valli del Natisone, 1967, foto r.t.

bole evangeliche rappresentano una miniera inesauribile di queste espressioni figurate! Il diavolo, poi, ha offerto il destro per una grande proliferazione di immagini e luoghi comuni: *diabolico* è sinonimo di «perfido»; una persona astuta finisce col *saperne una più del diavolo*, ma a volte capita che i consigli del diavolo... non siano perfetti, da qui l'espressione *il diavolo insegna a fare le pentole ma non i coperchi*. *Avvocato del diavolo* è infine un tecnicismo dei processi di canonizzazione, indicante chi sostiene le argomentazioni contrarie alla causa.

Anche i capisaldi della fede (comandamenti e sacramenti), i riti e le pratiche devote hanno fatto la loro parte, dalla messa alle orazioni, dai canti sacri al calendario liturgico: a di pratica devota e rituale: il *battesimo* equivale spesso ad iniziazione (*battesimo del fuoco*, *dell'aria ecc.*), il *dies irae*, inteso come il momento della resa dei conti, è in realtà il giorno del Giudizio universale, dalla formula di apertura del canto latino che la Chiesa propone nell'ufficio dei defunti o nel giorno dei morti. Una ramanzina paternalistica può trasformarsi in una *predica* (o, più familiarmente, in un *predicazzo*); una fila di automobili o un corteo è assimilato facilmente ad una *processione*, (e c'è addirittura la farfalla *processionaria*, i cui bruchi si muovono ordinatamente come in processione), una fastidiosa sequenza di recriminazioni diventa a volte una *litania*. Il Vangelo della domenica delle Palme, notoriamente molto esteso, ha generato l'efficace espressione friulana: «Tu ses lunc come il *Passio*!».

Santi, religiosi e papi non potevano mancare all'appello, quali promotori involontari di innovazioni linguistiche di grande presa e impatto: *francescano*, da S. Francesco, è denominato uno stile di vita austero, per necessità o per scelta; *gesuitico* è definito un atteggiamento falso, in base al giudizio che si aveva in passato di quell'ordine religioso (ma qualcosa è forse ancora rimasto: si pensi al caso Sorge-Pintacuda); il culto fanatico dei santi spiega l'espressione *non essere uno stinco di santo*, con allusione ai resti appunto dei santi venerati nei reliquiari. Ed infine spazio anche al Sommo pontefice, tirato in ballo quando ci si riferisce ad avvenimenti che si ripetono a grande distanza di tempo (*ad ogni morte di papa*), ed ai cardinali, il cui *conclave*, per la sacralità che lo contraddistingue, è passato a simboleggiare ogni tipo di riunione ristretta di gruppi elitari. E i preti? Di loro si fa parola l'espressione *scherzo da prete*, con cui si intende uno scherzo di cattivo gusto: modo di dire nato trasparentemente in ambienti anticlericali.

Come si vede non sempre la piega che prende il traslato è positiva: spesso, anzi, l'immagine si carica di connotazioni sfavorevoli, indicative di un rapporto polemico con le istituzioni religiose se non con la religione stessa. Ed ora, sperando che l'essermi dilungato sia considerato solo un *peccato veniale*, finisco chiedendo al lettore la... *carità* di una lettura clemente, possibilmente fatta in *religioso silenzio*.